

IL GOVERNO alla prova

È scontro tra il Guardasigilli e il ministro dell'Interno: «I carabinieri fanno il loro dovere anche se perquisiscono il rampollo di un intellettuale di sinistra»



Tace Berlusconi, tacciano gli altri ministri Verdi: l'estremismo della Lega è una palla al piede del governo. Pdc: rivoltante Udeur: rozzo e disgustoso, mandatelo a casa

Castelli contro Pisanu e l'Europa

Attacca il ministro dell'Interno, insulta il direttore di Le Monde: «Razzismo? Non ci si scusa»

ROMA È scontro tra Pisanu e Castelli. Il caso è la lettera di Jean-Marie Colombani pubblicata su La Repubblica. Il direttore di Le Monde denuncia il trattamento razzista riservato all'aeroporto di Venezia, da parte delle forze dell'ordine, al figlio indiano. Replica del ministro dell'Interno che, pur giustificando l'operato di carabinieri e polizia in nome della sicurezza, chiede scusa. Mai l'avesse fatto. Aperti cielo. Dall'alto del dicastero della Giustizia, intervengono i Guardasigilli. «Ma quali scuse», sbotta Roberto Castelli, che usa il pretesto della difesa dell'Arma («i nostri uomini non sono né razzisti, né cretini»), per scatenarsi in una performance muscolare, molto padana, al limite dell'aggressione. «I carabinieri si sono permessi di disturbare il rampollo di un maitre à penser della gauche francese. Come osano questi macaroni?».

E via con lo sfogo, e l'attacco diretto al giornalista, definito in poche righe «campione della cultura oggi dominante in Europa: filoislamica, antisemita, anticristiana, globalizzatrice e massonica». Con impeto tricolore, il ministro leghista assume le parti dell'intero Stivale, si scopre italiano più che padano. «Così si dà un'immagine distorta del Paese», dice. Proprio lui che dalle parti di Pontida strillava indomito: «Chi non salta italiano è». E tutti a saltare. Castelli quindi non ci sta, ma indignazione a parte, c'è dell'altro. Innanzitutto un richiamo alla Cld e agli intellettuali di destra ad alzar gli scudi, per ribadire l'orgoglio della maggioranza. «Basta con questo complesso di inferiorità nei confronti della sinistra», tuona il Guardasigilli. Che lancia fragorose bordate a Pisanu, colpito da sindrome da mammoletta. Non è la prima volta che Castelli bacchetta pubblicamente il numero 1 del Viminale. E' accaduto anche qualche giorno fa, dopo la sentenza della Consulta sulla Bossi-Fini. I correttivi proposti da Pisanu in consiglio dei ministri, sono stati bocciati senza appel-

L'Europa, per il ministro della Giustizia, è antisemita, filoislamica, anticristiana, global, massonica



Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli

le peregrinazioni di Di Pietro

Roma, Monza e Milano Tre procure per denunciare B.

MILANO Detto e fatto. Antonio Di Pietro aveva anticipato una querela per diffamazione contro Silvio Berlusconi, che aveva dichiarato che il suo insuccesso alle Europee era dovuto a brogli elettorali dell'opposizione. Sentendosi direttamente diffamato, il leader dell'Italia dei valori ha sporto denuncia recandosi personalmente nella caserma dei carabinieri di Curno, il suo comune di residenza. Non solo. Ha anche invitato militanti e simpatizzanti del suo partito a fare altrettanto e infatti, fino a poco tempo fa, si poteva trovare sul sito Internet

dell'Italia dei valori l'apposito modulo. L'invito è stato raccolto da parecchie persone e alla fine l'autorità giudiziaria si è trovata per le mani un malloppo di querele contro il premier diffamatore. La denuncia, inizialmente indirizzata alla procura di Roma, ha iniziato però una specie di peregrinazione attraverso gli uffici giudiziari italiani, che cercano di schivare la patata bollente. Da Roma è finita a Monza, visto che il presidente risiede ad Arcore. Ma anche la Brianza ha tentato di scaricarla, girandola ai colleghi milanesi, perché di competenza del tribunale dei ministri che ha sede nel capoluogo di ogni distretto giudiziario. Milano non è convinta della propria competenza: si tratta di un reato comune, commesso dal cittadino Berlusconi e non dal premier nell'esercizio delle proprie funzioni. Dunque non è escluso che venga rispedita a Monza. In questo caso il procedimento sarebbe più fastidioso per il presidente, perché non potrebbe usufruire dell'immunità, ma la commissione per le autorizzazioni a procedere troverà una scappatoia. Sono aperte le scommesse.

Brutti, Ds: «Uno schiaffo al Viminale»

«Un invito ai membri della Cdl a schierarsi su posizioni oltranziste. È dunque eloquente il silenzio di Berlusconi»

Simone Collini

ROMA «È uno schiaffo politico a Pisanu», dice Massimo Brutti della replica di Castelli alla risposta scritta dal ministro dell'Interno al direttore di «Le Monde» Colombani. Ma quello che più preoccupa il senatore dei Ds è che «attacchi di questo genere li vedremo ripetersi sempre più nei prossimi mesi». Dice l'ex sottosegretario al Viminale: «È in atto il tentativo di marcare strettamente tutti quelli che nella coalizione di centrodestra possono esprimere posizioni più moderate. L'obiettivo è quello di costringerli ad appiattirsi sulle linee più oltranziste. Dopo l'Udc,

l'attacco si è spostato anche all'interno di Forza Italia». Ed è «eloquente» il silenzio di Berlusconi.

Senatore Brutti, cominciamo dalla lettera scritta dal direttore di «Le Monde».

«Partendo da un'esperienza personale, vengono denunciati controlli mirati e insistenti nei confronti di un giovane che, a detta del padre, sono vessatori. Tono della lettera e una certa tendenza alla generalizzazione possono essere discutibili».

E come giudica la risposta data da Pisanu?

«Corretta ed equilibrata. Pisanu respinge la generalizzazione e dice: se in certi casi non vi è stata un'osservanza

scrupolosa delle regole da parte di chi è addetto a questi controlli, carabinieri o altre forze dell'ordine, ciò deve essere segnalato, perché abusi di questo genere non si devono verificare».

Pisanu dice anche: se è avvenuto qualcosa del genere me ne scuso come ministro dell'Interno. E questo non è piaciuto a Castelli. Come spiega la reazione del ministro della Giustizia?

«Il senso del discorso di Castelli che viene in primo piano è: tu Pisanu non difendi le forze dell'ordine, sono costretti ad intervenire io per sostenere i carabinieri. Questo è uno schiaffo politico, e di pessimo gusto. Castelli accusa un ministro del suo stesso gover-

no che ha la responsabilità di grandi apparati di sicurezza di non difenderli e quasi di schierarsi contro di loro, prendendo per buona la parola di un prete, specie quantomai odiosa agli occhi dell'estremismo leghista».

Questo attacco rimarrà isolato o c'è dietro una strategia, secondo lei?

«Queste accuse derivano da una linea che vedremo svilupparsi nei prossimi mesi, e che consiste nel marcare strettamente tutti coloro che nell'ambito della coalizione di centrodestra possono esprimere posizioni più moderate».

L'obiettivo?

«Costringerli con questi strumenti di persuasione ad allinearsi sulla linea più oltranzista, quella di scontro con l'opposizione».

Siamo al primo assaggio di questa strategia?

«Quel che è sicuro è che l'attacco contro l'Udc ora si sposta anche all'interno di Forza Italia, contro quel minimo di posizioni moderate che possono esserci anche nel partito maggiore della coalizione».

Riusciranno nell'intento, secondo lei?

«Penso che questa campagna di condizionamento otterrà risultati. La verità è che per la cultura politica e per le scelte che Berlusconi impone al cen-

trodestra, in questa coalizione non c'è spazio per il moderatismo».

Crede sia questo il motivo per cui il capo del governo non è intervenuto per difendere il ministro dell'Interno?

«Il silenzio di Berlusconi è eloquente. Da un lato è spaventato di fronte all'attacco della Lega. Dall'altro, in fondo, quell'attacco gli piace, lo utilizzerà per mettere a tacere gli ex democristiani e per galvanizzare i più convinti ammiratori del suo potere personale, che peraltro sono in diminuzione».

Nella replica del Guardasigilli c'è anche un attacco alla sinistra: «In Parlamento si incontrano a decine individui di bassissi-

ma levatura», dice. «Detto da Castelli, un giudizio sulle qualità intellettuali di chichessia è inattuabile».

Nella lettera del ministro della Giustizia sembra anche riecheggiare l'Europa-Forcolandia.

«Ricorre a una collezione di luoghi comuni che sono in contrasto con le scelte europeistiche compiute dall'Italia. Questo governo le ha messe più volte in discussione, ma Castelli vorrebbe di più, vorrebbe rompere i ponti con gli altri membri dell'Unione. Se l'Italia è il paese che resiste di più alla creazione di uno spazio giuridico europeo è anche a causa delle posizioni espresse dalla Lega».

RISCHIO MELANINA

Daniela Amenta

Dice il ministro Castelli che l'eccesso di melanina non è un problema nel nostro accogliente Paese. Che le forze dell'ordine trattano allo stesso modo («non essendo né razziste, né cretine») cittadini dal colorito lunare e quelli del fototipo bruno. Non è sempre così, tuttavia. E non è necessario essere figli di «monsieur» Colombani, per sperimentarlo. Non è necessario avere un passaporto straniero. Basta far parte della schiera dei fortunati che al mare non si scotta. Figli d'Annibale, insomma. Olivastri d'inverno, bronzei tendenti alla terra indiana d'estate. Pelle scura, occhi scuri, capelli scuri. Ci provi il ministro a lampadarsi, e a sperimentare per un giorno. A permanentarsi i capelli. Un restyling leggero, senza dover assumere l'aspetto di Totò che si finge ambasciatore d'Africa. Niente osso al naso, per intenderci.

Vedrà che all'aeroporto di Fiumicino - per incanto - le valigie saranno controllate con più accuratezza, e che un trillo del metal detector per qualche spicciolo in tasca richiama innumerevoli attenzioni. Troppa, inquietante, minacciosa.

Vedrà che le macchine della polizia si fermeranno di colpo, al centro di Roma, per impreviste ispezioni. Magari si sentirà chiedere la «carte de séjour» più che i documenti, con qualche battuta annessa. Tipo: «Venite qua a cercare l'America. Ce l'hai il permesso? Stai messa in regola? Marocchina o brasiliana? Cameriera o altro?». Non è la norma, naturalmente. E per fortuna. Ma quando capita non è gradevole. Capita a noi, provvisti di carte d'identità con il timbro della Repubblica, e quindi forti, tutelati, tranquilli. Noi che parliamo la lingua e comprendiamo ogni singola inflessione, traduciamo sguardi e ammiccamenti in base ai codici nostrani. E non abbiamo timori che sulla «carte de séjour» manchi un numeretto, una firma, una sigla in calce.

Quando accade che una volante inchiodi mentre stai camminando su un marciapiede della tua città, non viene da ridere. Non aiuti neppure la proverbiale ironia mediterranea, signor ministro. Si resta sorpresi e offesi. Si resta umiliati, con un retrogusto amarissimo in bocca. Con la certezza che il problema non siano carabinieri o poliziotti ma una non-cultura che stiano, un sentire imposto, un luogo comune triste, introiettato. Si chiama stereotipo razzista, signor ministro.

lo da Castelli e Maroni. «Le ipotesi ventilate sono troppo morbide, troppo moderate. Non ci siamo. Pisanu pretendeva perfino di facilitare la cittadinanza italiana. No, non ci siamo». Da qui la spaccatura, l'ennesima, all'interno dell'esecutivo. «Beppe, perdonami, ma non sono d'accordo». Incipit leggiadro vergato di proprio pugno dall'ingegnere di Lecco, che riga dopo riga, si trasforma in un attacco ruggente, a metà tra fiera nostra e stile destrorzo. «In democrazia (e questo è un grande valore) ci possono essere anche ministri come Castelli. Importante, sempre in democrazia, è non averli a lungo e mandarli a casa al più presto», commenta Clemente Mastella. «Lui noto gentiluomo padano, è entrato secondo il suo stile a gamba tesa, nella vicenda posta con correttezza e sobrietà dal direttore di «Le Monde» - afferma Mastella - Avremmo evitato di esprimere giudizi di merito, dopo la garbata risposta del ministro Pisanu, che a nostra giudizio aveva chiuso l'episodio con grande dignità. Ma Castelli riapre la polemica con modi rozzi e «federalisti», esemplari forse per lui e per la Padania, ma disgustosi per noi». Non si scompone il Guardasigilli. «Ora che le mie dimissioni sono state invocate anche da un gigante del pensiero politico della Repubblica, come farò a dormire?», osseva acidissimo. «È rivoltante la violenta risposta di Castelli alle critiche di Colombani - aggiunge Gianfranco Pagliarulo, senatore dei Comunisti Italiani, che sottolinea: «Ciò prova che l'unica attività dei nostri ministri è sbranarsi fra di loro». Interviene anche la verde Luana Zanella che sottolinea che «con la lettera aperta di Castelli a Pisanu ancora una volta la Lega segna, con tutto il peso di cui è capace, gli enormi condizionamenti al Governo anche rispetto a posizioni moderate». Ci risiamo, insomma. E Pisanu tace. Dal suo ufficio stampa neppure commentano. Meglio il silenzio, a volte.

dan.am.

Zanella, Verdi: ancora una volta la Lega segna, con tutto il suo peso, gli enormi condizionamenti al Governo

Il cosiddetto ministro della Giustizia, ing. Roberto Castelli, ha voluto avventurarsi ieri in un'attività per lui insolita e decisamente temeraria: la scrittura. L'ha fatto su Repubblica e sul Giornale, per polemizzare con il collega Pisanu, che s'era scusato col direttore di Le Monde Jean-Marie Colombani per una ruvida perquisizione subita dal figlio d'origine indiana del celebre giornalista, in vacanza a Venezia. Castelli ha ribattuto che, se qualcuno deve scusarsi, questo è Colombani, noto «razzista» che «odia» l'Italia.

Purtroppo quello fra Castelli e Pisanu e fra Castelli e Colombani resterà un dialogo fra sordi. Problemi linguistici: l'ingegner ministro, infatti, si esprime in un idioma sub-padano incomprensibile e intraducibile, una via di mezzo fra il celtico antico e l'analfabetico moderno. A prova d'interprete. Tanfè che, in calce, aggiunge una precisazione: «L'autore è ministro della Giustizia». Altrimenti uno non ci crede. «Non mi sarei aspettato - scrive - che un ministro della Repubblica raccogliesse questa provocazione da un privato cittadino», che per

giunta è pure un «maitre à penser della gauche». Pisanu prenda esempio da Bossi che, l'ultima volta che incappò in un intellettuale, gli rispose con un articolato ragionamento: «Gianfranco Miglio è una scureggiata nello spazio».

Profittando della distrazione generale, il presunto Guardasigilli sfida le leggi della natura e tenta «di articolare il perché» del suo sdegno. E il suo articolare è tutto un programma. Mentre la Guardia di Finanza annuncia un'inchiesta interna «per capire quel che è veramente successo» a Colombani jr., l'ingegner ministro ha già chiuso il caso, a spanne: È da presumere... Quasi certamente... Per quanto ne so... si eseguivano «precise istruzioni, dato il momento critico per il terrorismo e il traffico di droga». Dev'essere per questo che il pusher personale del viceministro Micciché entrava e usciva indisturbato dal ministero dell'Economia: non era di colore, dunque nessuno lo controllava. Precise istruzioni.

A quel punto, destreggiandosi a fatica fra la grammatica e la sintassi, gettando le virgole qua e là, a manciate, il sedicente Guardasigilli



OUI, JE SUIS ROBERT CHATEAUX

ricorda che Le Monde ha difeso il terrorista Battisti contro l'estradizione. Cosa c'entra quel che scrive Le Monde con le perquisizioni abusive al figlio del suo direttore, non è dato sapere. Anche perché, a parità di condizioni, non vorremmo essere nei panni dei congiunti di Ferrara o di Belpietro alle prese con la polizia francese, visto quel che scrivono Il Foglio e il Giornale del governo Chirac. Ma la logica, come l'italiano, è materia proibitiva per l'ingegnere. Che si lancia in un'appassionata difesa della magistratura italiana, vergognosamente accusata da Le

Monde «di stravolgere i fondamenti del diritto». Parola dello stesso Castelli che, il 4 dicembre 2001 in Parlamento, sparò: «I magistrati vogliono ribaltare per via giudiziaria il verdetto politico e intendono fare lotta politica utilizzando impropriamente le azioni giudiziarie e godendo dell'immunità costituzionale che altera la parità dei poteri... Il Tribunale di Milano (lo stesso che giudicò Battisti e che ora giudica Berlusconi, nda) ha disatteso sentenze della Corte costituzionale e leggi dello Stato». Parola dello stesso Castelli che non mosse un sopracci-

gli mentre il suo premier definiva i magistrati italiani «golpisti», «comunisti», «peggio del fascismo», «come la banda della Uno Bianca», «terroristi», «criminali», «matti», «antropologicamente diversi dal resto della razza umana». Fortuna che, a difenderli, provvide Le Monde.

A questo punto, sprezzante del pericolo, l'ingegner ministro coglie «l'occasione per articolare un ragionamento più vasto». E due. I medici glielo dicono sempre: «Dia retta, ingegnere: non articoli ragionamenti, potrebbe farle male». Ma lui niente: rischiando ogni volta la meningite, continua pervicacemente ad articolare. Quel che ne esce è un'interminabile filippica contro la «cultura di sinistra» che collega direttamente Colombani a Pol Pot e Le Monde ai gulag. Uno chiede conto di vergognose perquisizioni ai danni di un francese di colore, e il ministro della Virgola risponde che «il materialismo storico ha prodotto solo gulag, fame e miseria». Molto pertinente.

Il finale è da affissione. Prima Robert Chateaux difende l'Italia dai «razzisti» come monsieur Colombani che «ci odiano e ci ritengono

dei minus habens». Parola di uno che l'Italia la vuole sfasciare e, nell'attesa, fa a pezzi la lingua italiana; saltella in piazza del Parlamento con i suoi fans al grido di «chi non salta italiano è»; milita nel partito del segretario Bossi, noto per aver definito i belgi «specialisti in pedofilia», e dell'ex sottosegretario Stefani, costretto a dimettersi per aver definito i tedeschi «ubriacconi famosi per le gare di ruttii». Poi l'ingegner ministro se la prende con «la cultura dominante in Europa, antisemita, anticristiana, massonica». Strano: pare la stessa cultura dominante nel governo Berlusconi, presieduto da un noto massone (tessera P2 n. 1816), sostenuto da ex fascisti che spesso si dilettano in battute antisemite e solidarizzano con Priebke, e composto da un ministro talmente cristiano da essersi sposato con rito celtico davanti a un druido. Un certo ingegner Castelli. Infine, l'accorato appello agli intellettuali di destra: «Battete un colpo, non lasciate la Fallaci a combattere da sola». Ecco, andate a trovarla ogni tanto. E se vi perquisisce, assecondatela: motivi di sicurezza nazionale.